

RIVISTA DI STORIA  
DELLA CHIESA IN ITALIA

**VP** VITA E PENSIERO

per l'approfondimento e la discussione storiografica, per i quali il più delle volte non si avvertono gli anni trascorsi dalla prima pubblicazione. In conclusione, Solvi ci ricorda che restano aperte varie «questioni francescane», e questa mi sembra la specificità del suo contributo alla ricerca su Francesco d'Assisi, le sue fonti, i suoi frati.

ALFONSO MARINI  
Sapienza Università di Roma  
alfonso.marini49@gmail.com

*Representations of Humility and the Humble*, a cura di SILVIA NEGRI, Firenze, SISMEL, 2021 (Micrologus Library, 108), XIX-347 p.

Gran parte degli elementi, degli aspetti, dei protagonisti su cui ci soffermeremo in questa recensione – e su cui, soprattutto, si concentrano i vari saggi del volume *Representations of Humility and the Humble* – si trovano già, fra fulminee intuizioni e illuminanti istantanee, nelle terzine di *Paradiso XI* (vv. 73-117). Il «campione» di cui leggiamo è Francesco, che diviene fin da subito (e la *Commedia* lo dimostra) un riferimento pressoché ineludibile per i ragionamenti intorno all'umiltà, alla virtù che costituisce l'oggetto della miscellanea a cura di Silvia Negri. Negli odierni dizionari (per es. nel *Vocabolario Treccani*), fra gli usi estensivi dell'aggettivo “francescano” si legge «che si richiama allo spirito e allo stile di vita di san Francesco; semplice, frugale, umile» e in questa stessa direzione si colloca la scelta del nome dell'attuale pontefice.

Per mezzo della poesia di Dante l'umiltà si palesa nella sua molteplicità e complessità, valore fondamentale e al tempo stesso paradossale, intrinsecamente sovversivo. La consapevolezza dei limiti individuali e del genere umano, il «farsi pusillo» di fronte alle altre creature e al Creatore, non si confonde con la «viltà di cuor», con la meschinità biasimata dagli antichi. Il santo di Assisi è profondamente umile e tuttavia ciò non gli impedisce di procedere con l'autorevolezza del re («regalmente») al cospetto di Innocenzo III, né di avanzare alla «presenza del Soldan superba». Basso e alto, sobrietà e grandezza, una dinamicità verticale e orizzontale convivono in un modello e in una virtù che non si lasciano inquadrare in categorie univoche. Nella sequela di Cristo, l'insegnamento e l'esempio del «padre» e «maestro» dei frati minori sono “sconvolgenti”, ribaltano priorità date per assodate, non si conformano agli schemi predominanti nell'ambito della religione, della Chiesa, della società e della cultura del tempo. Nota ancora Dante, e ci fa notare con rapide pennellate, che la disposizione interiore, l'adesione totale alla povertà e all'umiltà, traspare anche all'esterno, nelle sembianze e nei gesti, perfino nel vestire e nella nudità stessa. Dopo essersi spogliato dei suoi averi da giovane, nel momento della morte Francesco non vuole per il suo corpo «altra bara» che la nuda terra, e l'azione del togliersi i calzari («scalzasi») scandisce l'arrivo dei primi compagni, pronti a legare «l'umile capestro».

Altri passi, cominciando dal «visibile parlare» di *Purgatorio X* (v. 95), sareb-

bero da chiamare in causa per ricomporre il ritratto dell'umiltà nella *Commedia*, la costellazione di significati, di manifestazioni, di associazioni per analogia o per dissonanza. Nondimeno, quanto fin qui illustrato può bastare per accostarci alle tematiche e alle riflessioni sviluppate nel bel volume uscito nella serie *Micrologus Library*. Molte delle caratteristiche e delle implicazioni teoretiche e morali di cui si è detto sono infatti esaminate minuziosamente e riconsiderate, all'interno di un quadro ampio e articolato, nei dodici contributi e nell'introduzione (p. VII-XIX), ricca, coinvolgente e assai lucidamente congeniata, che li precede.

A partire da vari scritti fondativi, fra cui le versioni bollata e non della *Regula* e le *Legendae maior* e *minor*, Pietro Maranesi (*Humility in Francis of Assisi and Bonaventure of Bagnoregio. Evolutionary Processes of an Identical Term*, 25-62) procede a un confronto fra il modo di concepire e predicare l'umiltà del capostipite della famiglia francescana e quello del santo da Bagnoregio. Se per il primo tale virtù è indissolubilmente legata alla povertà e, nelle relazioni interpersonali e fra confratelli, alla paziente carità, il secondo – parte di una comunità ben più vasta e strutturata di quella delle origini – si rifà, anche nel linguaggio, all'orizzonte monastico e pone piuttosto l'accento sull'obbedienza e sul rispetto delle gerarchie. La questione del riconoscimento della propria fragilità e inferiorità rispetto a Dio e agli altri, siano essi pari, superiori o subalterni, e, al contempo, il problema dell'affermazione dell'autorità, in special modo dei prelati, sono al centro anche del saggio di Carla Casagrande, *In humilitate superiores sibi invicem arbitrantes (Phil. 2:3-4). Humility toward the Others between Theology and Pastoral Care (13th c.)*, 63-81. Riferendosi per lo più ad autori e opere legati agli ordini mendicanti (Tommaso e Rainerio da Pisa o.p., il *Compendium de virtute humilitatis*, etc.), la studiosa mette in luce i diversi approcci che caratterizzano il dibattito nel Duecento, quando la riscoperta dei valori aristotelici, fra cui la *magnanimitas*, impone di rinnovare e ripensare un'idea di umiltà eretta sui precetti evangelici e sugli ammaestramenti dei Padri, Agostino *in primis*.

Ancora gli sforzi tesi a una riconciliazione o, al contrario, a un allontanamento rispetto ad Aristotele e alla sua *Etica Nicomachea* costituiscono l'oggetto dei contributi di Nadia Bray (*Per modum removentis prohibens. The Thomistic Doctrine of Humility according to Meister Eckhart*, 123-39) e Irene Zattero (*Omnis magnanimus est humilis. The Doctrine of Humility in Gerald Odonis' Commentary on the Nicomachean Ethics*, 141-71). Le diverse tendenze esegetiche, in parte influenzate anche dalle differenti traduzioni dal greco, si delineano con chiarezza e si impernano via via su determinati termini e concetti: magnanimità e pusillanimità, l'umiltà in opposizione a superbia e orgoglio e nell'interazione con qualità come la temperanza, la mitezza e la misura. Da un lato, i tentativi di mediazione di Alberto e Tommaso, le speculazioni intorno alla moderazione e alla capacità di giudizio, fino all'affermazione, per certi versi sconcertante, del francescano Gerardo di Odone, secondo cui «omnis magnanimus est humilis». Dall'altro, il rifiuto di Meister Eckhart, che si presenta – anche sulla base di alcuni accertamenti lessicografici – quale fermo sostenitore dell'umiltà e della potenza della grazia divina di contro a qualsiasi pretesa di grandezza dell'uomo.

La discussione su questi temi, che va a toccare punti cruciali del modo di con-

cepire e considerare la stessa natura umana e le dinamiche gerarchiche, non resta naturalmente confinata alla produzione dei seguaci di Francesco e Domenico. Lo studio di Sergi Sancho Fibla (*Ascending to God, Descending through the Lineage. The Tree of Humility in the Mirouer des simples ames*, 83-122) è dedicato ai dispositivi e alle strategie di visualizzazione dell'interiorità nel *Mirouer des simples ames* di Marguerite Porete – e abbiamo così finalmente la prospettiva di un'autrice su una virtù spesso rappresentata secondo «gendered patterns» (si veda su questo almeno il recente articolo di Silvia Negri in «Gender & History» 35/3). Particolare risalto è dato all'immagine dell'albero, che in età medievale è estremamente ricorrente e versatile (alberi genealogici, diagrammi del *lignum vitae*, etc.). Qui l'umiltà assume una doppia accezione e, di conseguenza, una doppia (e apparentemente incongruente) collocazione, quale madre-fondamento delle virtù e quale sorella posta sullo stesso piano delle altre. Rimanendo sempre nell'orbita della mistica, Isabel Iribarren (*Meanings and Functions of Humility in Jean Gerson's Works*, 217-34) si e ci mette in ascolto della voce di Jean (Giovanni) Gerson, teologo, riformatore, e cancelliere dell'università di Parigi (1395). L'analisi dell'opera fa affiorare i tre significati (morale, teologico e spirituale) dell'umiltà, che si riverberano in funzioni corrispondenti (la virtù come via alla sottomissione, alla rivelazione e alla contemplazione) e in altrettanti comportamenti devianti.

Sebbene l'attenzione sia rivolta prevalentemente al contesto medievale, non mancano nella miscellanea approfondimenti relativi a pensatori di epoche successive. Nikolaus Egel (*Almsdeeds and Prayer. The Renaissance of Skepticism from the Spirit of Humility: From Savonarola, Giovanni Pico, and Gianfrancesco Pico della Mirandola to Descartes*, 235-52) ci accompagna nella scoperta di un Rinascimento italiano “altro” e minoritario, almeno nella percezione diffusa. Dopo qualche cenno al percorso dello zio, quel Pico della Mirandola che consegna alla posterità l'*Oratio de hominis dignitate*, lo studioso prende in esame l'*Examen vanitatis* di Gian Francesco Pico (1520) e la proposta, attraverso il recupero del pensiero del filosofo greco Sesto Empirico, di uno “scetticismo cristiano” che rivaluta fede e umiltà. Ben altra forma di “scetticismo moderato” è invece quella sostenuta da David Hume in pieno Settecento. Come messo in luce da Dan O'Brien (*Hume on Humility*, 273-98) il filosofo inglese rinnova nettamente la classificazione di vizi e virtù e, tenendo conto al contempo della dimensione sociale e della natura dell'uomo, esalta l'orgoglio in contrapposizione all'umiltà, pur invitando ad una forma di modestia non solo di maniera, ma espressione della consapevolezza dei limiti delle nostre facoltà cognitive.

Di umiltà intellettuale e della corretta disposizione da parte del discente si tratta in altri due saggi della raccolta, pur volti all'esplorazione di secoli e contesti distanti. Delphine Conzelmann (*Humilitas – An Intellectual Program. William of St. Thierry's Commentary on Romans and his Evaluation of Emerging Scholasticism*, 3-23) si focalizza sull'opera di Guglielmo di Saint Thierry, il quale, nel cercare un'alternativa all'affermarsi del metodo scolastico e delle idee di Abelardo, si sforza di dare una connotazione positiva all'*humilitas*, virtù costruttiva e creativa nel processo conoscitivo, rigorosamente lontana dalla pericolosa *curiositas*. Anne Por e Herman Paul (*Humility and Modesty in the Early Modern German University: Student Instruction at Halle around 1700*, 253-72) passano invece in rassegna le posizioni in merito

all'umiltà di vari maestri di *Hodegetik* – una sorta di avviamento agli studi accademici e all'ambiente universitario – attivi presso l'ateneo di Halle intorno al 1700. In qualità di funzionari dello stato prussiano, tali insegnanti si impegnano ad esortare gli studenti al *decorum*, al rispetto, alla prudenza, e operano una precisa distinzione fra umiltà e modestia (*Demuth vs Bescheidenheit*), con le rispettive implicazioni quanto alla sfera filosofico-teologica e sociale.

Il binomio umiltà-modestia occupa un ruolo importante anche nel contributo di Maria Giuseppina Muzzarelli («*D'umiltà vestuta?*» *Women with Covered Heads and Suitable Dress in the Late Middle Ages*, 173-86), che da tempo indaga con notevole finezza e “fa parlare” gli oggetti della vita quotidiana medievale, fra cui il vestiario. La componente paradossale e “rivoluzionaria” dell'umiltà trova il modo di esprimersi attraverso il velo – che dovrebbe coprire, ma è spesso trasparente e, da strumento di sottomissione, può trasformarsi in arma di seduzione e affermazione –, nei lussuosi tessuti che avvolgono le Madonne dell'umiltà, nelle scelte di abbigliamento (o nudità) non conformi al proprio *status*, quali quelle di Francesco e Christine de Pizan.

Nuovamente gli ambienti, gli arredi, i gesti, accanto ad animali più o meno esotici (l'agnello, il leone, il pavone, etc.), sono evocati nell'ultimo studio di cui si deve dare notizia, quello di Annette Kehnel (*Who is Afraid of a Little Lamb? Medieval Humility and the Gap between «US and THEM» in the Social and Cognitive Sciences*, 187-216). Rispetto al resto della miscellanea, ove si combinano approcci metodologici largamente usati nella medievistica, la studiosa adotta, e lo esplicita nella premessa, un orientamento fortemente interdisciplinare che si apre alle acquisizioni delle scienze sociali e cognitive. Nel suo “esperimento” Kehnel interpella una serie di figure e testi per lo più francescani (Agnello di Pisa, i sermoni del confratello Nicholas Philipp e l'anonimo *Fasciculus Morum*) in cui sono a vario titolo incorporate le caratteristiche dell'*humilitas*. Che le si condivida o meno, le considerazioni conclusive circa la funzione sociale dell'umiltà, possibile antidoto alla tendenza alla polarizzazione, hanno il merito di metterci davanti in maniera inequivocabile e con esempi concreti quanto il Medioevo, e il passato in generale, possano ancora dialogare con il nostro presente.

Su più larga scala, è l'intero volume coordinato da Silvia Negri, così sfaccettato e insieme coeso, a darcene prova. Perché interrogarci sull'umiltà? Innanzitutto perché, anche se forse non è subito evidente, si tratta di una virtù (o vizio, secondo Hume) attuale – e si rimanda in proposito alle numerose e recenti pubblicazioni citate nelle pagine introduttive dalla curatrice, che fa memoria anche dei richiami all'umiltà così in voga nel periodo della pandemia e dei lavori per questo libro. Inoltre, lo si è visto, l'umiltà sfugge a definizioni semplicistiche, è una qualità polimorfa e polivalente, in cui si fondono, si incrociano, si scontrano, si capovolgono una pluralità di scale di valori e di interpretazioni del senso più autentico dell'esistenza umana individuale e comunitaria. Cosa possono dirci il Medioevo e l'età moderna al riguardo? Che molte delle nostre domande e perplessità, delle aspirazioni, dei dubbi e dei tentativi di conciliazione, sono già quelli dei nostri antenati e predecessori, dai grandi come Dante ai nomi scomparsi fra le pieghe del tempo. E le loro soluzioni, più o meno fantasiose, attendibili e persuasive, vanno perlomeno ad arricchire e problematizzare il nostro punto di vista.

Se proprio dobbiamo individuare un limite della raccolta recensita, si potrebbe rilevare che molte energie sono convogliate verso le elaborazioni concettuali relative alla virtù dell'umiltà, mentre l'aspetto delle sue rappresentazioni in ambito letterario, artistico, etc. richiederebbe ulteriori fatiche. D'altro canto, senza queste indispensabili premesse storiche e filosofiche si correrebbe il rischio di incappare in letture anacronistiche o poco solide. Non resta dunque che attendere i futuri sviluppi della ricerca di Silvia Negri, che continuerà a lavorare sul tema portando avanti, insieme alla sua équipe, un progetto pluriennale presso l'università di Zurigo. Nel frattempo, come sperimentato da chi scrive a proposito del passo dantesco menzionato in apertura, gli spunti incontrati nel volume consentono già di scrutare con occhi nuovi i tanti volti con cui l'umiltà si offre al nostro sguardo.

FRANCESCA GALLI  
Universität Zürich - Zurigo  
francesca.galli@uzh.ch

NICO DE MICO - LUBOMIR ŽAK, *Lettere di Adriano VI su Martin Lutero e la riforma della Chiesa*, Roma, Nova Millennium Romae, 2018, 336 p.

Nella ragguardevole produzione storiografica edita a cavallo del quinto centenario della Riforma va inserito il volume curato da Nico De Mico e Lubomir Žak, il primo membro ordinario dell'*Academia Latinitati Fovendae* di Roma, e il secondo professore ordinario della Palacký University di Olomouc (Repubblica Ceca). Esso offre un prezioso apporto alla ricerca storica sulla Chiesa del Cinquecento, presentando in un'integrale traduzione italiana, con testo originale a fronte, sette documenti cinquecenteschi di notevole interesse storico, perché tra i più «rappresentativi di un periodo e di una problematica che, vista la loro straordinaria complessità, meritano di essere riscoperti e ripercorsi» (p. 8). Si tratta di missive al cui centro sta la figura di Lutero e la sua opera riformatrice, redatte da quelli che venivano considerati «avversari» del riformatore, papa Adriano VI e il card. Francesco Chiericati, suo nunzio alla dieta di Norimberga del 1522-1523, tenutasi all'indomani dello strappo di Lutero nel 1521 a Worms. L'oggetto di quella famosa adunanza dovevano essere i *gravamina* imposti dall'imperatore e dalla Curia romana e da cui si sentivano oppressi gli Stati tedeschi; tuttavia nelle discussioni entrò in modo preponderante anche la *causa Lutheri*, problema ineludibile nella situazione politica ed ecclesiale tedesca, e, per i suoi riverberi, anche europea. Fu proprio il nunzio Chiericati, molto attivo in quelle assemblee, a ottenere che tale questione entrasse in modo significativo nelle discussioni della dieta.

Le lettere pubblicate, i cui autori sono lo stesso Chiericati, il papa Adriano VI e anche i principi e i rappresentanti dell'Impero e delle città tedesche, ne danno piena evidenza. Il cardinale alla dieta tenne due discorsi personali, di cui viene pubblicato il secondo (quello del 10 dicembre 1522) (Doc. 1, p. 189-95); inoltre il 3 gennaio 1523 lesse prima il breve di papa Adriano VI indirizzato agli Stati dell'Impero (Doc. 2, p. 197-213) e poi l'*Istruzione*, consegnatagli dal papa stesso (Doc. n. 3, p. 216-